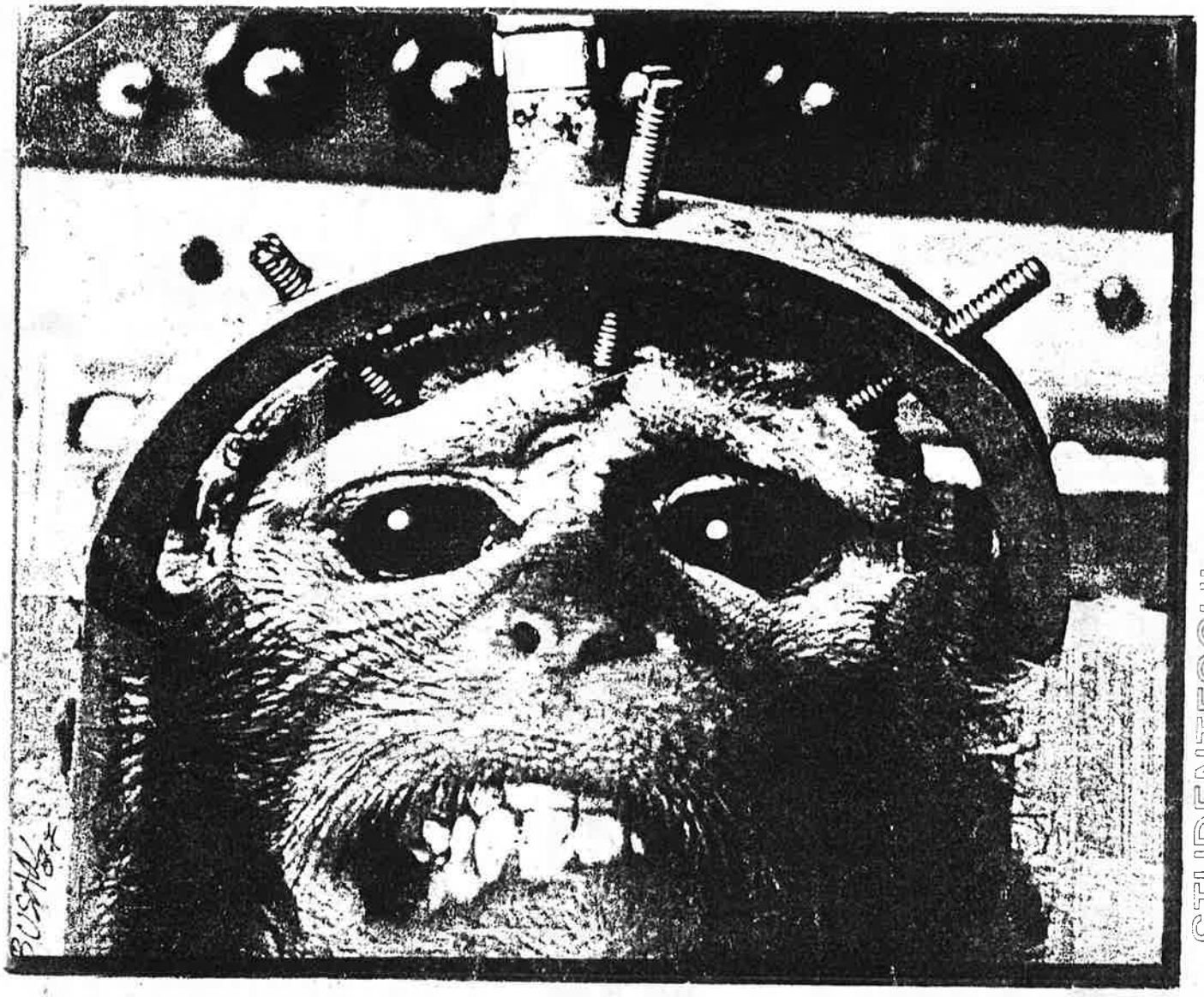


ROSE

FANZINE DI LOTTA E CULTURA ANTAGONISTA

N.5 SETTEMBRE 1987

ANNO II

COLLETTIVI POLITICI STUDENTESCHI DI BARI

TUO PER 1000 LIRE

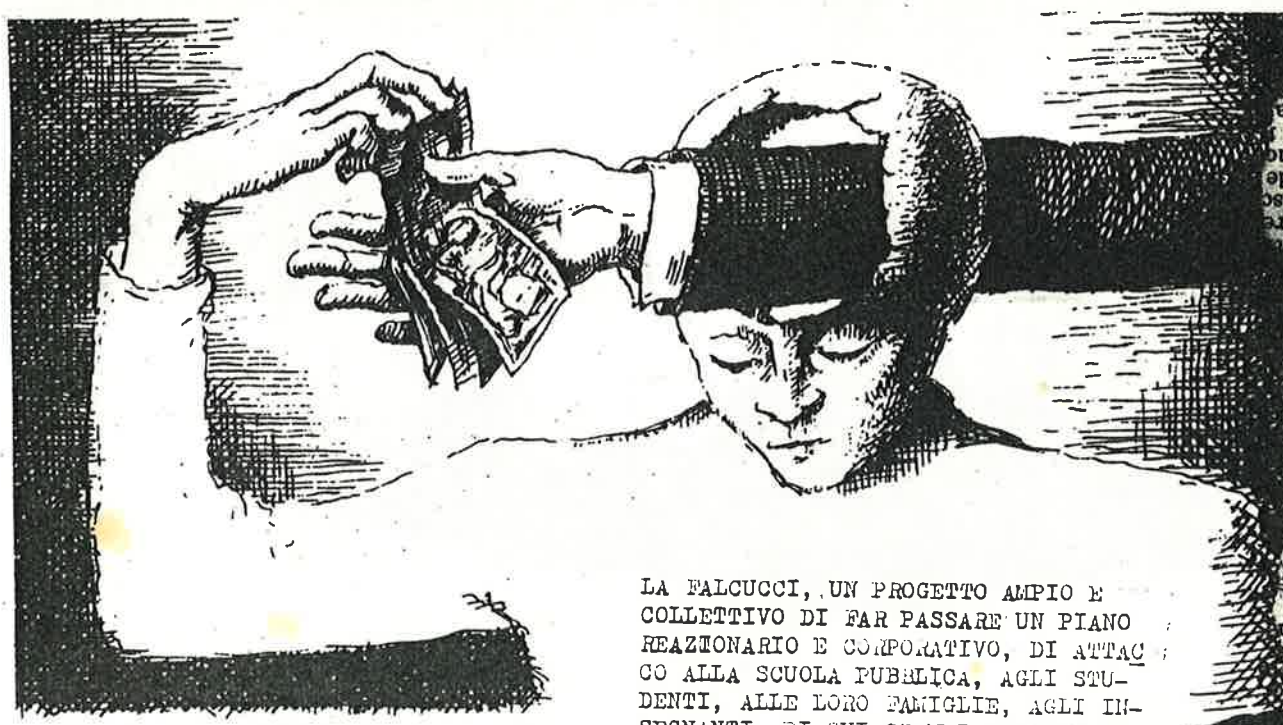
EDITORIALE

LA SCUOLA CONTINUA ... LA LOTTA ANCHE!

...Ed eccoci all'inizio di un nuovo anno scolastico...e noi pensiamo che non sarà un anno qualsiasi. Quello che è successo dall'85 ad oggi crediamo abbia tracciato due linee di tendenza egualmente forti ed, allo stesso tempo, contrapposte; da una parte vi è oramai chiaramente un tentativo, da parte dei Governi, dei partiti, dello Stato e dei padroni, di porre in atto un progetto che vede la scuola come istituzione sempre più assolutizzante, con una dimensione disciplinare, autoritaria, altamente selettiva dove far vigere il controllo sulla formazione ed il sapere per poter controllare al massimo il mercato del lavoro e gli sbocchi occupazionali ad esso funzionali. La scuola, in tal modo, la si vuole completamente svuotata da qualsiasi connotato di "servizio sociale pubblico", scuola di massa e con funzioni di crescita collettiva del sapere, bensì merce preziosa da centellinare in un ambito d'elíte, fortemente chiusa a quello che c'è all'esterno, nel reale, luogo privilegiato di selezione e plasmatura dei nuovi "tecnici" da introdurre nel processo - ormai completamente ristrutturato - della produzione e delle merci. E così anche lo studente lo si vuole "merce", da dividere in "buoni" e "cattivi", in serie A e B, in chi accetta le regole dello "yuppismo", del "riuscire a tutti i costi", nell'individualismo più sfrenato, nel porre fine all'egualitarismo e la solidarietà tra studenti, tra giovani, frutto questo dell'impero - tutto ideologico - che si sta cercando di costruire sul concetto di MERITOCRAZIA. Ma se questo è il progetto che si sta cercando disperatamente di far passare (sotto forma di Riforme, circolari, tagli alla scuola pubblica e fortissime incentivazioni a quelle private - soprattutto cattoliche - autoritarismo, repressioni, bocciature, "nuovi programmi" ministeriali, abolizione degli esami di riparazione e stravolgimento di quelli di maturità, barriere pre-universitarie ecc.) vi è stata - parimenti - la rinascita in questo ultimo anno e mezzo di un nuovo Movimento Studentesco che, con forza (soprattutto nell'autunno -inverno scorso) ha iniziato a riprendersi il diritto alle lotte, al sapere, alla VITA dentro e fuori le aule scolastiche.

La crescita delle mobilitazioni quest'anno, su contenuti "alti" e più pregnanti del semplice rivendicare (pur giustamente) più aule e banchi, ha dimostrato a tutti (mass-media e tutti coloro che volevano mettere il guinzaglio dei "bravi ragazzi per bene" al Movimento) che gli studenti italiani, così come quelli francesi, spagnoli, greci, hanno iniziato a riacquistare una propria identità, umana - culturale - politica, collettiva che fa i conti non più con la questione del voler semplicemente "studiare" ma di che cosa, come, per chi e per cosa studiare...

La grande vittoria del Movimento studentesco Francese e Spagnolo, le barricate nel quartiere latino di Parigi, così come la settimana d'au



LA FALCUCCI, UN PROGETTO AMPIO E COLLETTIVO DI FAR PASSARE UN PIANO REAZIONARIO E CORPORATIVO, DI ATTACCO ALLA SCUOLA PUBBLICA, AGLI STUDENTI, ALLE LORO FAMIGLIE, AGLI INSEGNANTI, DI CUI GRANDI SPONSOR SONO LE MAGGIORI AZIENDE ITALIANE, LA CHIESA, I PARTITI DI GOVERNO TUTTI.

Lo stesso atteggiamento avuto da Galloni in questi primissimi mesi di nomina sulla vicenda dell'ora di religione la dice molto lunga; così

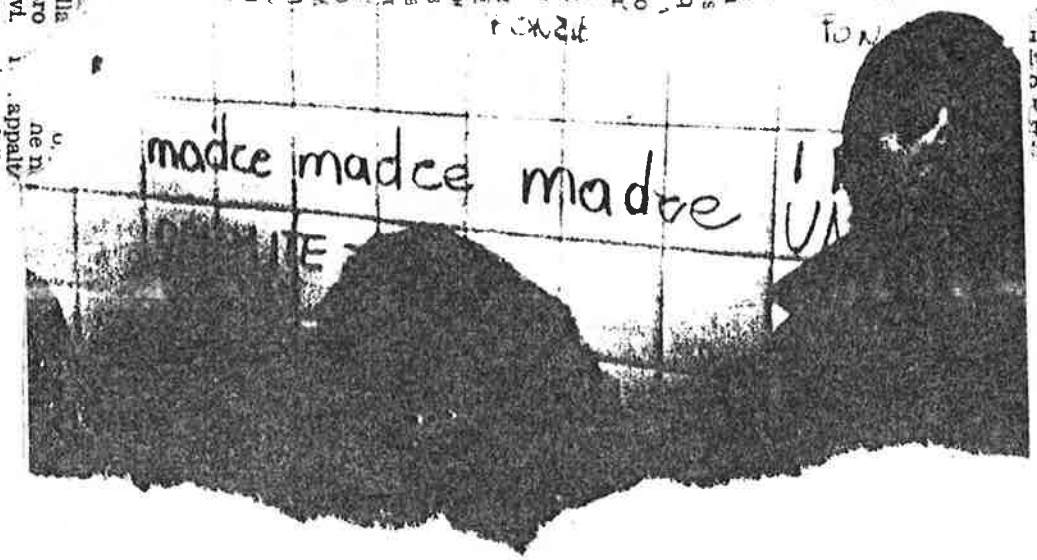
togestione nazionale dal 24 al 29 novembre, sono un messaggio forte che ha iniziato a ri/creare nuovi valori in quest'era dominata dai computers, dal trasversalismo ideologico, dalla rimozione della memoria storica degli anni '70: solidarietà, eguaglianza, diritto al presente oltre che al futuro che equivale - ORA e SUBITO - alle richieste ed alle lotte per un sapere critico e collettivo, ad un salario garantito per tutti, ad una nuova qualità della vita che si confronta con l'esigenza di socialità, cultura, autogestione della propria vita di studio e di tempo libero.
E' uno "strano Movimento di strani studenti" (potrebbe dire qualcuno...) quello che ha riempito le piazze d'Italia (ricordate i 15.000 a Bari

come lo scorporamento dell'Università dalla Pubblica Istruzione rappresenta un piano che tende alla separazione totale della formazione e produzione del sapere dalla ricerca, finalizzando quest'ultima esclusivamente per fini di profitto e del mercato della produzione (di qui il progetto sull'"autonomia" dell'Università come luogo d'elite, a numero chiuso, all'"americana", con costi di frequenza altissimi, fortemente gerarchizzata al suo interno, con un controllo - istituzionalizzato per legge - delle aziende sugli Atenei,...). Bisogna dunque mettere in piedi un nuovo Movimento questo anno che faccia un'ennesimo salto di qualità, che veda l'UNIONE NON FORMALE MA SOSTANZIOSA, TRA STUDENTI E COBAS, NON STRUMENTALE ED IN PIENA RECIPROCA AUTONOMIA che ponga le basi per la costruzione di un Movimen

e le altre centinaia di migliaia in tante altre città il 29 novembre?) ma, guardando alla nascita di un nuovo soggetto sociale di movimento e di lotta quali sono diventati i COBAS degli insegnanti, possiamo affermare che è iniziato solo adesso "l'assalto al cielo"...

Il richiamo in panchina della Falcucci, voluto dagli equilibri interni del nuovo Governo Goria, non significa che i mali della scuola siano stati allontanati (come pensava qualche stupidotto - neanche in buona fede - quando chiedeva a gran voce unicamente le dimissioni di zia Franchina...): IL NUOVO MINISTRO GALLONI (DC) RAPPRESENTA, AL PARI DEL-

to di lotta per la trasformazione generale della scuola. Questo può avvenire - SUBITO - con il rifiuto dei doppi turni nelle scuole a fronte dei 25 alunni per classe (vittoria a metà dei Cobas, ne chiedevano 20, per poter avere un rapporto didattico migliore a favore degli studenti



che ora si vuole penalizzare) chiedendo: 1) lo stanziamento, nella nuova legge finanziaria, di ingenti somme per lo sviluppo della edilizia scolastica; 2) eliminazione TOTALE dei finanziamenti alla scuola privata (che quest'anno sembra si vogliano raddoppiare tagliando brutalmente i fondi per quella pubblica) le quali pur essendo già - profumatamente - a pagamento hanno MILIARDI dallo Stato; 3) requisizione di stabili sfitti e contenitori nelle città per adibirli a scuole e centri culturali polivalenti; 4) rifiuto del progetto di riforma della scuola e dei decreti legge per applicare subito alcuni stralci quali: l'abolizione degli esami di riparazione, gli esami di maturità con tutte le materie, gli sbarramenti pre-universitari.

E', crediamo, su questo terreno che può e deve avviarsi quest'anno un movimento di idee, lotte, conflitto in tutte le scuole. E' nella costruzione, in OGNI SINGOLO ISTITUTO, di COLLETTIVI STUDENTESCHI che si può uscire fuori dalla logica ingabbiante della delega e delle regole normalizzatrici e disciplinari delle istituzioni, creando DAL BASSO una autorganizzazione stabile degli studenti come formidabile arma di lotta da usare anche nei confronti di quei presidi e docenti reazionari che cercano a colpi di repressione, note, 7 in condotta, bocciature di esorcizzare le richieste e le conquiste degli studenti. E' nel coordinamento cittadino e nazionale di tutti i COLLETTIVI che si può superare uno dei più grossi limiti del Mov. del l'85 e dell'86 (cosa che invece i nostri "colleghi" francesi e spagnoli hanno fatto), che si può iniziare a misurare un ritrovato livello di contropotere nella scuola, ponendo fine alla parcellizzazione delle lotte (ogni scuola che fa tutto senza un raccordo ed un progetto con le altre) valorizzando invece la capillarità del conflitto nella scuola (trovando alleanze sociali, a cominciare dai docenti in lotta) il quale ponga le basi per un coordinamento ed una direzione politica e culturale autonoma degli studenti, a livello nazionale, che sia da avvio per uno scontro generale che metta in crisi l'intera "istituzione scuola", le sue strutture politiche, economiche e mafiose, le sue discipline e poteri.

Per far questo proponiamo un progetto ambizioso, ma necessario e BELLO: fare di REBEL una fanzine d'informazione nazionale, di comunicazione tra le varie realtà sul territorio, singoli studenti, gruppi di scuole, ecc. per superare cioè il grosso limite del Movimento in questi mesi: quello di dover fare i conti con "l'informazione" dei media senza avere la possibilità concreta di far conoscere, discutere, elaborare, proporre delle cose INSIEME, TRA DI NOI.

Avremo meglio modo, comunque, di spiegarvi questa idea-progetto; per ora vi basti guardare questo numero post-vacanze di Rebel scoprendo che vi hanno collaborato altri studenti e collettivi di altre situazioni e sarà diffuso in una decina di città fuori le "nostre" mura circondarie... è solo un piccolissimo passo, un minuscolo - ma entusiasmante - esperimento.

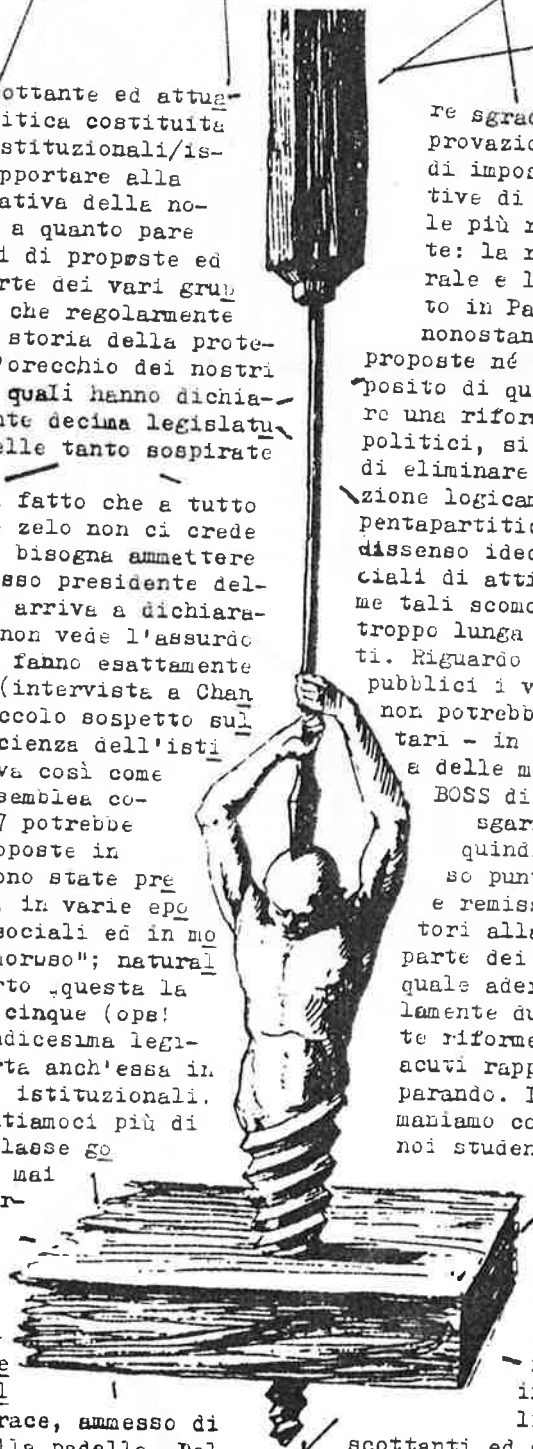
Se si sogna da soli il sogno rimane tale, se si comincia a sognare tutti, chissà, il sogno potrebbe divenire realtà...

i COLLETTIVI POLITICI
STUDENTESCHI
di Bari

RIFORME ISTITUZIONALI

La sempre più scottante ed attuale questione politica costituita dalle riforme costituzionali/istituzionali da apportare alla struttura governativa della nostra Italietta è a quanto pare giunta, dopo anni di proposte ed insistenze da parte dei vari gruppi avanguardisti che regolarmente hanno segnato la storia della protesta sociale, all'orecchio dei nostri RAPPRESENTANTI i quali hanno dichiarato che l'entrante decima legislatura sarà quella delle tanto sospirate riforme.

A prescindere dal fatto che a tutto questo improvviso zelo non ci crede nessuno (o quasi) bisogna ammettere che quando lo stesso presidente della Camera (Iotti) arriva a dichiarare:"...Chi è che non vede l'assurdo in due camere che fanno esattamente le stesse cose?" (intervista a Chantal Dubois) un piccolo sospetto sulla effettiva efficienza dell'istituzione governativa così come concepita dall'assemblea costituente nel 1947 potrebbe anche sorgere. Proposte in questo senso ne sono state presentate a milioni, in varie epoche e situazioni sociali ed in modo più o meno "rumoroso"; naturalmente non sarà certo questa la volta buona e tra cinque (ops! quattro) anni l'undicesima legislatura verrà aperta anch'essa in nome delle riforme istituzionali. Comunque non lamentiamoci più di tanto; la nostra classe governativa non si è mai mostrata particolarmente brillante in fatto di riforme (quella scolastica su tutte) e quindi al novanta per cento dei casi rischieremmo di cadere dalla padella nella brace, ammesso di trovarci ancora nella padella. Del resto le premesse non sono certo incoraggianti. Fatta eccezione per la pur irrealizzabile abolizione del bicameralismo parlamentare, al fine di snellire l'esame dei disegni di legge (in ogni caso neanche ora è difficile insabbiare ciò che può risultare sgradito come accellerare l'approvazione dell'ennesimo decreto di imposizione fiscale) le prospettive di riforma non sono certo fra le più rosee. Due proposte su tutte: la riforma del sistema elettorale e l'abolizione del voto segreto in Parlamento. Nel primo caso, nonostante nessuno osi avanzare proposte né azzardare previsioni a proposito di quello che risulterebbe essere una riforma del ruolo dei partiti politici, si tratterebbe in definitiva di eliminare i partiti minori (ad eccezione logicamente dei laici-satellite pentapartitici) unica espressione del dissenso ideologico e dei fermenti sociali di attive frange nazionali, e come tali scomodi baluardi dalla lingua troppo lunga e dagli occhi troppo aperti. Riguardo alla proposta di rendere pubblici i voti in parlamento, questo non potrebbe che ridurre i parlamentari - in special modo i neoeletti - a delle marionette nelle mani dei BOSS di partito, e guai a chi sgarra! Un altro tentativo, quindi, di soffocare il dissenso puntando sulla malleabilità e remissività di deputati e senatori alla suprema decisione da parte dei vertici del partito al quale aderiscono. E queste sono solamente due delle tanto reclamizzate riforme integrali che i nostri acuti rappresentanti ci stanno preparando. In definitiva, quindi, rimaniamo con gli occhi spalancati; noi studenti stiamo pagando sulla nostra pelle l'esito della riforma FALUCCI (ed il grosso deve ancora arrivare) e quindi, visto che PER ORA non abbiamo nessun potere decisionale se non siamo organizzati, in concomitanza con l'analisi di problemi ben più scottanti ed a più breve scadenza iniziamo a considerare ciò che si sta meditando sopra le nostre teste, ovvero il tentativo di incenerimento della sempre più scomoda (e VOTATA) opposizione; quella vera, s'intende.



GERMANO (BRESCIA)

NE' CON LA VOSTRA GUERRA

NE' CON LA VOSTRA PACE

Il governo Goria, appoggiato da tutti i partiti della coalizione, ha inviato una flotta militare italiana nel Golfo Persico. Questo è un atto gravissimo, che rappresenta, per la prima volta dal dopoguerra, una inaccettabile politica militaristica; pericoloso oltreché inutile, tutto basato sulla politica delle cannoniere, in un ambito di completa sudditanza alle scelte dell'amministrazione Reagan.

Il ministro Zanone dice che "andremo ovunque ci sono i nostri interessi da difendere" (già sentita, ci pare...), ed in questo ha perfettamente ragione visto che gli interessi dell'Italia sono, da una parte, quelli dell'estensione del controllo della NATO su tutta l'area mediorientale (nonostante si parli di "out of area"), dall'altra quelli dei mercanti d'armi nostrani che - dall'inizio del conflitto fino ad oggi - hanno venduto per migliaia di miliardi sia all'Iran che all'Irak!

E' infatti oggi caduta la maschera degli embarghi mai applicati: la vendita di mine illecita della Tecnovar di Bari (guarda caso anche coinvolta in esportazioni - sempre illegali - verso il Sud Africa razzista), l'incriminazione dei dirigenti della Valsella (una delle più grosse aziende del settore bellico, legata alla FIAT), il rinvenimento sulla Boustany I in navigazione nelle acque baresi, di un grosso carico di armi e droga stanno a testimoniarlo. Si vuole oggi, da parte del Governo, fare inutile sfoggio di muscoli, rischiando di far esplodere così ancora più duramente le tensioni ed il conflitto nell'area del Golfo, mettendo in tal modo in serio pericolo sia gli sforzi risolutivi di pace, sia le vite di centinaia di nostri soldati (in gran parte di leva), in una escalation di ritorsioni assurde e criminali.

L'intervento della flotta militare italiana non rappresenta oggi, e non può rappresentare in seguito, la soluzione della guerra Iran-Irak; né significa "difesa degli interessi del popolo", bensì sottomissione agli interessi dei gruppi di potere politico ed economico che dagli U.S.A. alla Gran Bretagna, dalla Francia all'Italia, gridano GUERRA!

USCIRE DALLA N.A.T.O.! USCIRE DALLA GUERRA

DISARMO TOTALE ED UNILATERALE!

RICONVERSIONE DELLE FABBRICHE DI MORTE!

DOSSIER FUCK MILITARY!

Parlare di industria degli armamenti comporta una serie notevole di problemi. Quelli di natura più immediata sono legati al riserbo estremo che, In Italia in modo particolare, circonda tutto ciò che ha a che fare con la sfera militare.
Il risultato è che anche in occasione di convegni e dibattiti ufficiali, la discussione poggia su stime e mai su dati certi (se non estremamente parziali). Il controllo unilaterale delle informazioni su fatturati, percentuali della produzione militare, esportazioni, torna, del resto, molto utile quando si tratta di pilotare decisioni di politica economica ed industriale. Ma le difficoltà non stanno solo su questo versante. Si tratta più in generale di ricostruire cicli produttivi sempre più complessi ed estesi, temporalmente e spazialmente.
La produzione di sistemi d'arma e di tecnologie utilizzabili militarmente, coinvolge settori produttivi estremamente diversi (e già di per sé difficilmente circoscrivibili, si pensi alla difficoltà di tracciare i confini del settore aerospaziale o di quello elettronico). Si articola, poi, in cicli produttivi che vanno dalla fase di Ricerca e Sviluppo alla realizzazione di sottosistemi, componenti che coinvolgono sempre più un vero e proprio sistema di aziende sia produttive che di servizi.

Si estende inoltre il numero di prodotti e tecnologie utilizzabili per usi militari, si pensi solo ai sistemi spaziali, che aumentando le capacità di sorveglianza e controllo dall'alto, sono facilmente convertibili in senso militare.
Insomma, per dirla più semplicemente: "dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che la nozione di industria bellica non possiede un referente produttivo ben definito: i sistemi d'arma, più che semplicemente le armi, sono le strutture complesse di cui l'arma in senso tradizionale, quella che spara ed è sparata, costituisce un'elemento d'insieme alla piattaforma, mobile o no, che la sostiene e al sistema di controllo e comando che la dirige.

Così l'individuazione del "ciclo del bellico" porta a reperire elementi produttivi sparsi e poco caratterizzati da quello che sarà il prodotto finale, allargando i confini del ciclo stesso, senza arrivare quasi mai a capo". (da C.Canal, Avanti Savoia!, note sparse sull'industria bellica in Piemonte, Ex Machina n°4 1986). Tuttavia, se questa è la situazione, non è impossibile tentare delle valutazioni d'insieme, delle sintesi che diano, sia pure in forma approssimata, la tendenza dentro la quale si muove l'industria degli armamenti italiana. Partiamo da una constatazione, che siamo di fronte a una ristrutturazione che cambia molte cose a cui si era abituati a pensare parlando di industria bellica. Sta cambiando il mercato, i paesi del terzo mondo non acquistano più in modo massiccio armamenti, e quando lo fanno pongono condizioni: compensazioni commerciali, crediti, accordi di cooproduzione o di trasferimento di tecnologie. Ma soddisfare queste condizioni è possibile solo con l'intervento governativo, ed ecco allora i ministri italiani viaggiare in giro per il mondo a proporre accordi militari (i casi più noti: Cina, Marocco, India, Arabia Saudita, Egitto, Turchia, Tunisia.). Se già la semplice esportazione di sistema d'arma poneva problemi di carattere economico per le infrastrutture, l'addestramento, ecc., si può immaginare cosa accade ora che si indirizzano le fragili strutture economiche e industriali dei paesi in via di sviluppo verso la produzione di **armamenti**.

Esportazioni di grandi sistemi d'arma verso i Pvs nel 1981-85

Unione Sovietica	31,9
Stati Uniti	26,7
Francia	13,3
Italia	5,5
Paesi in via di sviluppo	5,5
Gran Bretagna	4,9
Repubblica federale tedesca	3,9
Cina	3,4
Altri Paesi	4,9
Totale	100,0*

Fonte: World armaments and disarmament, Sipri Yearbook 1986, Stoccolma.

Crescita dell'industria italiana per la difesa (Tassi % 1982 - 1986)

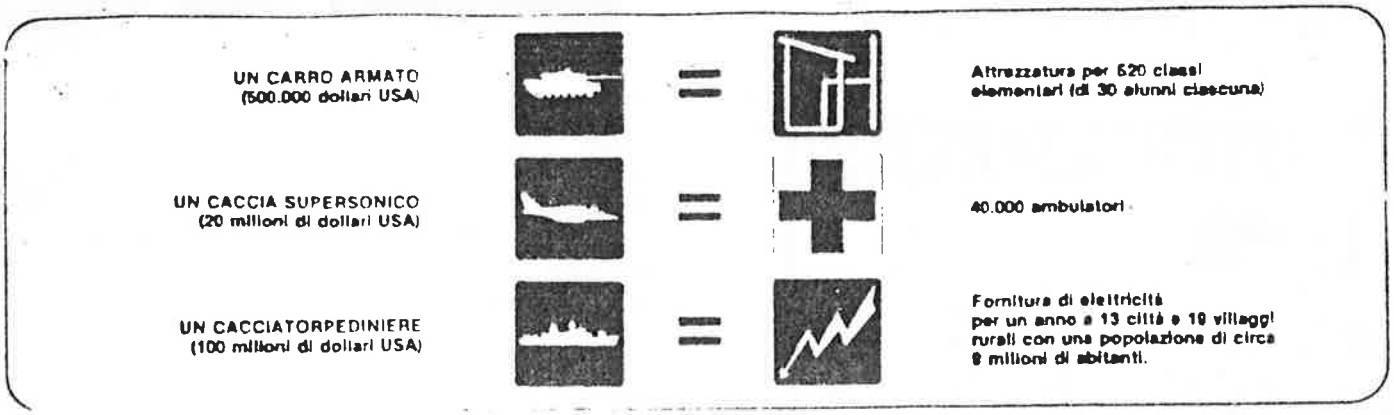
Anno	1982	1983	1984	1985	198
Tasso inflaz media	16.3	15	10.8	8.6	
Tasso inf. produz. militari	18	17	12	10	
Tasso cr. nomin fatt. def.	23.1	14.3	-5.6	10.3	9
Tasso cr. reale fat. def.	5.1	-2.7	-17.6	3	1
Tasso cr. nomin export def.	35.7	15.8	-11.3	10.2	
Tasso cr. reale export def.	17.7	-1.2	-23.3	2	-

Per cui le direttrici su cui muoversi sono molteplici: in primo luogo un capillare lavoro di controinformazione, che parta dagli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione bellica in Italia, ma ne ricomprenda anche i riflessi "sociali": i flussi di finanziamento pubblico e privato, gli indirizzi della ricerca, il tipo di commesse e così via. La costruzione di una "cultura di pace", che partendo dalle interconnessioni tra scienza e industria bellica, metta in crisi il mito della neutralità della scienza, in primis nelle facoltà scientifiche, coinvolgendo in prima persona la comunità scientifica, i docenti e i ricercatori, le strutture studentesche di base. Il coinvolgimento del mondo del lavoro nel problema della riconversione, con un'opera analoga a quella che si è svolta rispetto al nucleare, dove è stato possibile, sia pure dopo anni di lavoro e dibattito, superare l'odioso ricatto occupazionale, non con astratte opzioni ideologiche ma con precise proposte di più utili, e non meno redditizi, investimenti delle risorse.

SE VOLETE ULTERIORI INFORMAZIONI SULLA QUESTIONE DEL MILITARISMO, I C.P.S. SONO IN V. GARRUBA 63.

LA STRUTTURA DELL'INDUSTRIA BELLICA ITALIANA

Mutamenti nella situazione del mercato si hanno anche per i nuovi programmi di acquisizione di armamenti e ricerca tecnologica sviluppati in ambito NATO. La spinta all'internazionalizzazione della produzione che avevamo già visto operante nei rapporti con il Terzo Mondo, diventa qui più condizionante, i costi dei programmi sono tali e l'organizzazione produttiva così complessa da richiedere il coinvolgimento di più paesi, a partire dalla fase di ricerca. L'Italia, che in ricerca utilizzabile per usi militari aveva investito poco, preferendo importare tecnologie dall'estero, ha drasticamente mutato il suo atteggiamento. La spesa militare si ristruttura verso gli investimenti, vengono varati provvedimenti legislativi per incoraggiare le aziende del 'settore', si progettano enti di ricerca nuovi (come il CIRA, per la ricerca aerospaziale), si tenta di coinvolgere enti già esistenti in progetti militari.
Cambiamenti si verificano anche nel panorama industriale, la FIAT grazie alle risorse accumulate con la razionalizzazione del settore automobilistico può ora permettersi di investire in produzioni militari, acquisisce nuove società, come la Snia-BPD, la Valsella, la Misar, impegna maggiormente con accordi e joint-ventures, le aziende del gruppo già operanti nel bellico. Infine interviene a livello internazionale entrando nell'affare Westland-Sikorsky e proponendosi come partner di aziende U.S.A. per le "Guerre stellari".
Assieme alla FIAT anche la Montedison tenta di entrare nel bellico (acquisizione di Intermarine, scalata della FIAR di Milano).



Più in generale si può osservare che la produzione di armamenti si articola a partire da gruppi industriali presenti a raggio sempre più esteso nei settori innovativi (un esempio tra gli altri: la Selenia), più che parlare di industria bellica si dovrebbe parlare, probabilmente, di militarizzazione della produzione, poiché la realizzazione di sistemi d'arma viene comunque compiuta in realtà produttive diversificate.
Gli aspetti della ristrutturazione che prima indicavano, ruolo sempre più strategico dello Stato, crucialità dell'innovazione tecnologica e degli investimenti per sostenere la ricerca, riorganizzazione industriale e altri ancora su cui non possiamo soffermarci, danno anche solo in forma impressionistica un quadro d'insieme inquietante. Per dirla con una formula, la produzione di armamenti si presenta come elemento strutturante di una ridefinizione complessiva di un modello di accumulazione. Ma il ruolo condizionante, la capacità "strutturante" della produzione bellica non si misura solo sul terreno macroeconomico; va anche analizzata nel concreto della sua articolazione sul territorio, questo permette una valutazione più realistica del peso economico, della trasformazione tecnologica di ogni singolo ciclo produttivo (pur con i limiti di definizione di cui si accennava prima). L'inchiesta sul territorio è insomma il metodo per verificare se quanto dicono i padroni in merito è vero oppure no.
Ma non si tratta solo di un problema di analisi, partire dal territorio si deve anche per quanto riguarda l'intervento; è evidente che proprio per la complessità dei problemi è indispensabile un approccio il più possibile integrato e sperimentale, possibile solo in un ambito circoscritto.

uscire dal bellico

Proposte concrete

Il più grave problema per la riconversione dell'industria bellica è trovare i prodotti di sostituzione. Molti settori sono in crisi, affermano gli industriali, e ci troveremmo in concorrenza con industrie che da più tempo lavorano in questo senso. Tuttavia nel campo delle nuove forme di energia della protezione dell'ambiente, del miglioramento delle attrezzature mediche, nei sistemi di trasporto e nello sfruttamento delle risorse degli oceani vi sono numerose strade ancora da sfruttare. Soprattutto se questo venisse fatto con l'appoggio del Piano energetico nazionale. Queste sono alcune proposte di settori in cui si potrebbero ottenere dei progressi grazie alla riconversione.

Produzione di veicoli

Energia: pompe di calore.
Attrezzature industriali: macchine utensili ultramoderne, pompe e compressori.
Trasporti: sistemi di frenaggio; locomotive; camion industriali; idroscivolanti; materiale rotabile.
Diversi: materiale per sbancamenti e equipaggiamento per miniere.

Cantieri navali

Agricoltura: pompe e sistemi di canalizzazione per l'irrigazione, frantumatori di barbabietole da zucchero.
Energia: scambiatori di calore, pompe di calore.
Ambiente: attrezzature anti-inquinamento; installazioni per depurazioni e ritrattamento.
Equipaggiamenti industriali: macchine e equipaggiamento per giacimenti petroliferi; sistemi sommersi per produzione petrolifera; aeratori, forni industriali; equipaggiamenti meccanici di trasmissione di energia; pompe e compressori.
Medicina: camere di decompressione.
Metallurgia: laminazione; matrici e utensili speciali.
Esplorazione degli oceani: sottomarini e altre attrezzature per l'esplorazione e lo sfruttamento del mare; bacini per la piscicoltura.
Trasporti: locomotive; idroscivolanti.
Diversi: equipaggiamento per la posa di cavi sottomarini; ascensori; attrezzature minerarie.

Aeronautica

Costruzioni: insonorizzazione industriale; strutture prefabbricate.
Metallurgia: contenitori.
Burocrazia e servizi: impianti di refrigerazione e condizionatori d'aria.

Elettronica

Agricoltura: convertitori di energia solare.
Costruzioni: scambiatori di calore; sistemi energetici integrati.
Equipaggiamenti industriali: aeratori.

Medicina: apparecchi elettronici per cure intensive e analisi mediche; equipaggiamenti per gli handicappati; reni artificiali; regolatori cardiaci; equipaggiamenti speciali per ciechi; attrezzature termiche per uso chirurgico.

Burocrazia e servizi: sistemi automatizzati di immagazzinamento e distribuzione; equipaggiamenti elettronici da ufficio; impianti di refrigerazione e condizionatori d'aria.

Trasporti: aerei; sistemi di sicurezza e di controllo per la navigazione aerea; sistemi automatizzati per la rilevazione della velocità.

Diversi: materiale didattico e attrezzature per biblioteche; microprocessori; dispositivi di manutenzione a distanza da usare in ambienti pericolosi.

Motori per aerei

Trasporti: aerei, motori a turbina a gas per navi.

Fonte: Studio dell'Onu sui «Rapporti fra disarmo e sviluppo» New York 1982.

OBIEZIONE!

Una delle conquiste rimaste dai "favolosi" anni '70 consiste nel dichiarare il proprio rifiuto a indossare una divisa e imbracciare armi. La dichiarazione, debitamente esaminata, se "approvata" dal ministero della difesa, comporta lo svolgimento di un "servizio civile" della durata di 20 mesi presso un organismo civile convenzionato. Permette di sfuggire a un anno di gerarchie militari (e rischi conseguenti) e di occuparsi di tematiche confacenti alla personalità del singolo (pace, assistenza sociale, difesa dell'ambiente, problematiche giovanili ecc.), senza avere l'assillo del "tempo pieno", in quanto limitato all'orario d'ufficio.

COME SI OTTIENE L'OBBIEZIONE DI COSCIENZA

L'iter è piuttosto complesso, per scoraggiare il fenomeno, ma non particolarmente arduo, con alcuni accorgimenti:

1) compilare una dichiarazionee di obbiezione, indirizzata a LEVADIFE-ROMA, con cui si motiva eticamente, flosoficamente e, volendo, sul piano religioso il proprio rifiuto. Per la stesura fatevi assistere da qualcuno che l'abbia già fatto, onde evitare gaffes

2) Cercate un ente presso cui svolgere il servizio, andate a parlare di persona e fatevi richiedere al Ministero. Non lasciate che sia il Ministero a destinarvi, pena trascorrere venti mesi in una sperduta comunità montana.

3) Il colloquio con i Carabinieri: serve a verificare di persona la "serietà" delle vostre intenzioni. Occorre calma e sangue freddo, cercano di fregarvi in ogni modo. Su un punto non dovete mai mollare: siete pacifisti, non violenti e non usereste mai un'arma (anche se vi violentano mamma sorella e fidanzata sotto gli occhi). Avete comunque un vantaggio: chi vi interroga è un Carabiniere...

P.S. Se per caso siete simpatizzanti di Lotta Continua o anche dei C.P.S. evitate di confidarlo, stranamente da alcuni non è considerato un pregio...

LA BILANCIA MILITARE ITALIANA

(bilancia commerciale italiana nel settore degli armamenti, miliardi di lire, 1982)

	Import			Export	Saldo	Rapporto
	Difesa	Industria	Totale	Industria		Import/Export
Stati Uniti	131	571.6	702.6	81,3	-621,3	8.6
Germania	130,5	112,9	243,4	88,6	-154,8	2,7
Francia	61.4	91.3	152,7	55,2	- 97,5	2,7
Gran Bretagna	32,6	108,1	140,7	80,4	- 60,3	1,7
Totale	-	-	1.239.4	305.5	-933.9	4 0
Altri paesi (Canada, Spagna, Grecia, Australia)			81,8	171	+ 89,2	0,4
Totale generale			1.321.2	476.5	-844.7	2,7

Fonte: segretariato generale della Difesa, 1984

IL PESO DELLA NATO

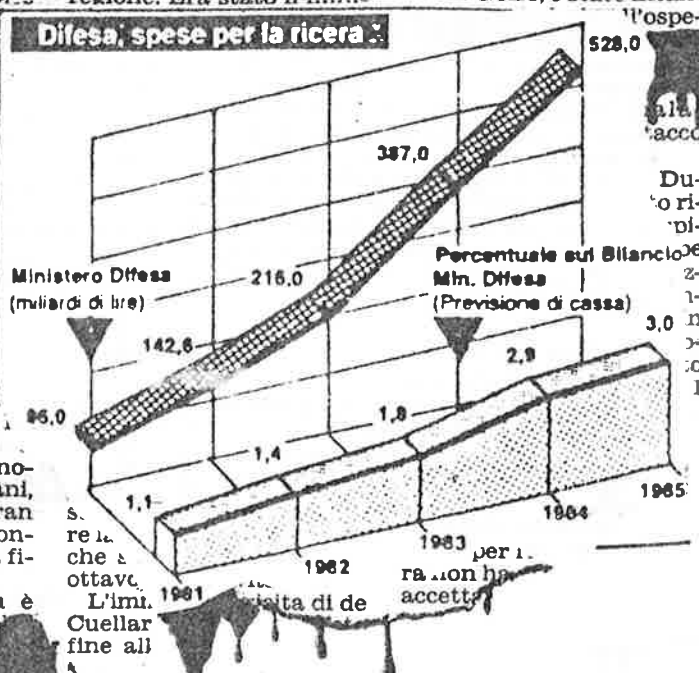
(contributo alla difesa comparato con la capacità di spesa 1983)

	Quota spese Difesa / Quota pil	Quota spese Difesa / Quota indice prosperità
Belgio	0,85	0,94
Francia	1,03	1,05
Germania	0,83	0,81
Italia	0,61	1,07
Lussemburgo	0,30	0,32
Paesi Bassi	0,79	0,87
Gran Bretagna	1,31	1,59
Canada	0,50	0,46
Danimarca	0,61	0,59
Grecia	1,73	4,93
Norvegia	0,71	0,55
Portogallo	0,88	4,06
Turchia	1,29	11,02
Usa	1,38	1,19
Giappone	0,24	0,28

L'export di armi italiano 1979-'83

Area geografica	Milioni $	%
Africa	1 485	32
Asia eccetto Medio Oriente	420	9
Nato	310	6.6
Paesi europei non Nato	90	2
America Latina	1 090	23.4
Medio Oriente	1 255	27
Totale	4 650	100

Fonte Acda (milioni di dollari costanti 1982)



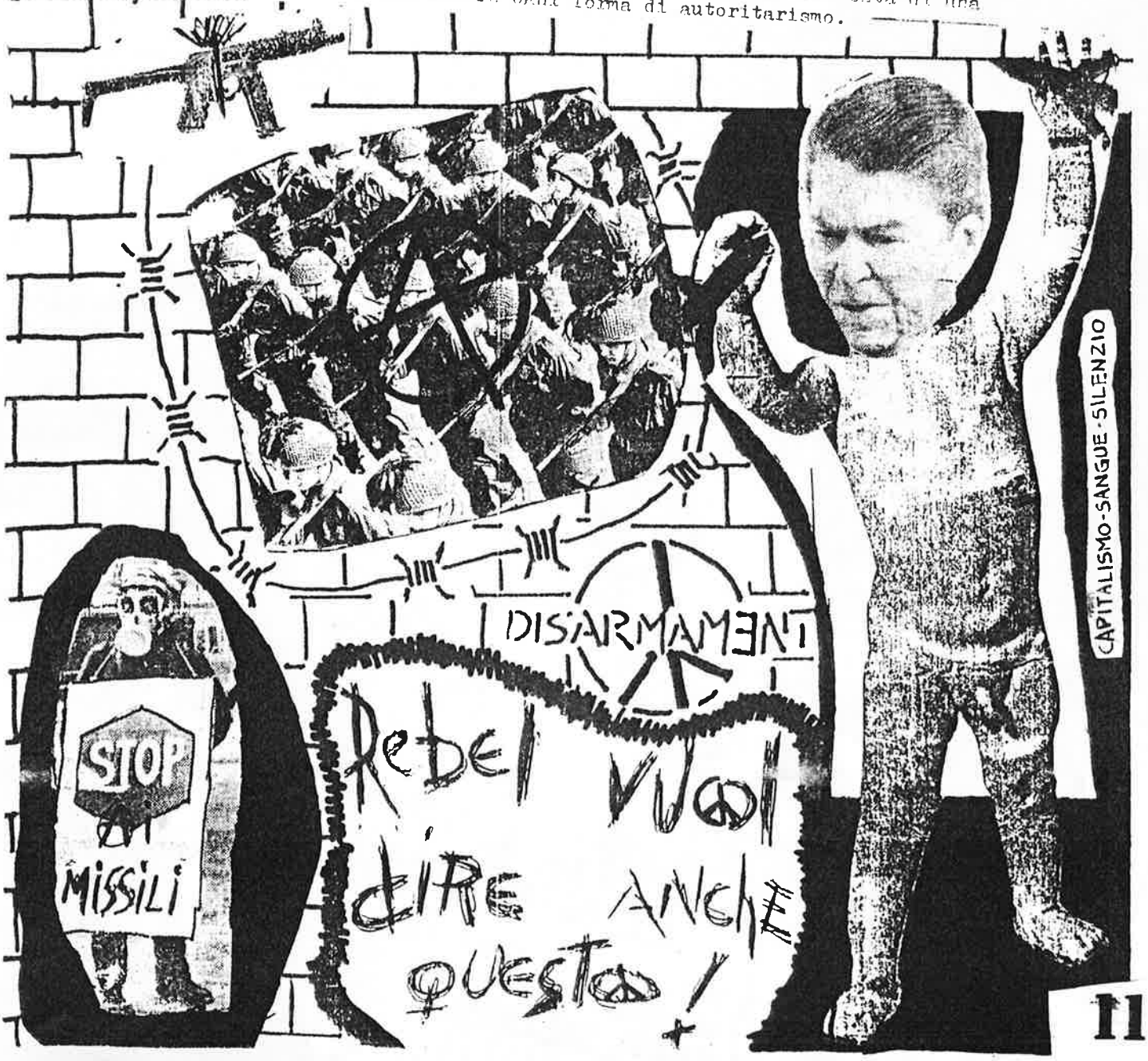
INTERVENTI

LUIGI ASSISI (PG)

Il papa prega, il presidente esprime il suo pensiero su come vorrebbe il mondo, ma ogni anno l'esercito si arricchisce di nuovi giovani pronti a servire la cosidetta "patria".
Io ho il privilegio di non dover prestare il servizio militare

ma questo non vuol dire che sia un motivo per cui debba abbandonare una lotta radicale contro gli armamenti che deve nascere proprio negli ambienti studenteschi. Questo perche' io penso che l'esercito da sempre prepara la guerra ed e' l'espressione piu' evidente della violenza di stato e della societa' autoritaria.
Inutile dire che promotori di questa violenza kollettiva sono i politici di istinto fascio-nazista (tutti) che si devono mostrare potenti e hanno una schiera di fedelissimi patrioti(esercito) pronti a tutto.

Mi chiedo ora se veramente siamo diventati tutti filo reganiani (si, quel coglione che butta qua e là missili come fossero giocattoli).
Qualcuno deve pur iniziare una battaglia anti militare, e per questo ci vogliono giovani che credono che l'esercito è veramente una forma di schiavitù che penso personalmente rifiuto come anarchico e per questo ci vuole una crescita di una coscienza politica pronta a combattere ogni forma di autoritarismo.



LA CHITARRA E IL POTERE

E' cominciata di nuovo la caccia alle streghe:
i padroni, il governo, la stampa e la televisione;
in ogni scontento si vede uno sporco cinese:
"Uniamoci tutti a difendere le istituzioni!"...
Signor padrone, questa volta per te andrà di certo male,
siamo stanchi di aspettare che tu ci faccia ammazzare...
...non ho niente da perdere e tutto da guadagnare..:voglio tutto subito... sono stanco di subire, sono stufo di aspettare...
Ne abbiamo visti davvero tanti di manganelli e scudi romani,
però s'è visto anche tante mani che a cercare pietre andavano...
Cosa vogliamo? Vogliamo tutto! Lotta Continua in fabbrica e fuori
il Comunismo trionferà... Compagni, dai campi e dalle officine
prendete la falce, portate il martello, scendete giù in piazza,
picchiate con quello, scendete giù in piazza affossate il sistema...
Tutto il mondo sta esplodendo, nel Vietnam si fa la storia, l'America
latina sta combattendo e Cuba ha mostrato la via della vittoria...
Tutto il mondo sta esplodendo, dall'Angola alla Palestina...
in tutto il mondo i popoli acquistano coscienza e nelle piazze
scendono con la giusta violenza... L'America di Nixon, degli Agnew
e Mac Namara, dalle Pantere Nere una lezione impara:
la civiltà del napalm ai popoli non piace!...finché ci son padroni
non ci sarà mai pace: la pace dei padroni fa comodo ai padroni...
Le masse anche in Europa non stanno più a guardare, la lotta
esplode ovunque e non si può fermare,
ovunque barricate...e anche qui tra noi da Avola a Torino, da
Orgosolo a Marghera, da Battipaglia a Reggio...ovunque nelle
piazze il popolo si oppone, studenti e operai vengono assassinati
perché finora scendono in piazza disarmati,
ma la pazienza ha un limite,...
Signor padrone, questa volta per te andrà di certo male...

PRESSO LA SEDE DEI C.P.S. IN VIA GARRUBA 63 A BARI SONO IN VENDITA LE CASSETTE COL LE PIU' BELLE CANZONI DEGLI ANNI '70:

- le canzoni di Lotta Continua
- le canzoni di Potere Operaio
- Stormy Six (Antologia)

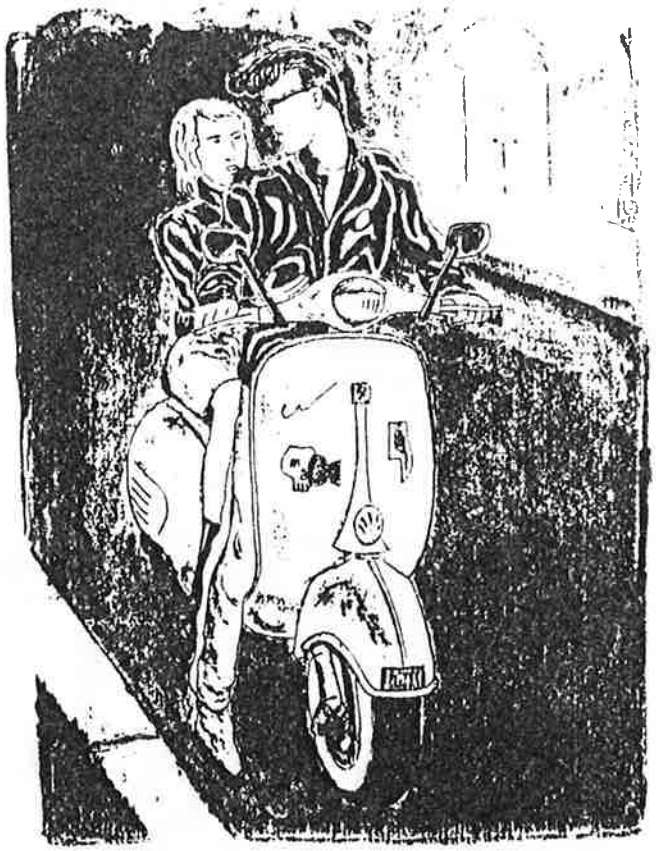
PREZZO POLITICO: L.5000

TRIBU STASERA

E LE TRIBU' DEI GIOVANI SI FANNO PIU' EVIDENTI

QUELLI DELLA RABBIA, CHE NON S'INVENTA

QUELLI DELLA PROVOCAZIONE



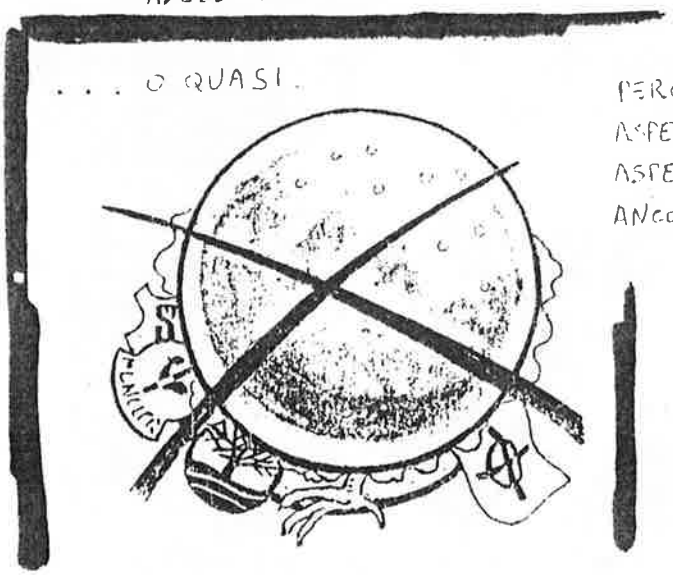
QUELLI CHE ACCETTANO CHE IL PASSATO E' TORNATO

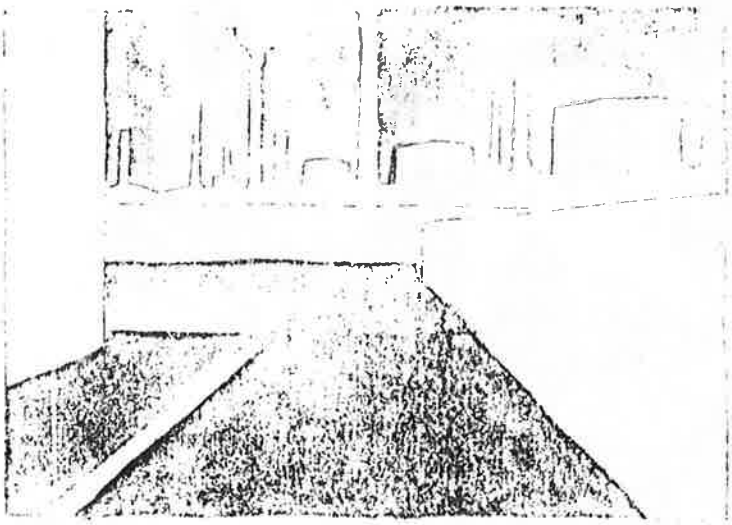
QUELLI CHE HANNO UN PAPÀ COI SOLDI
E POCA FANTASIA

QUELLI CHE SENTONO LA DECOMPOSIZIONE

E OMBRE DI REDUCI PERSI, COI FRAMMENTI
DELLE LORO STORIE IN UN CASSETTO
ADESSO NON SANNO PIU' CAPIRE

IO SONO AMICO DI TUTTI





LA MIA TRIBU' PASSERA' DI QUA.

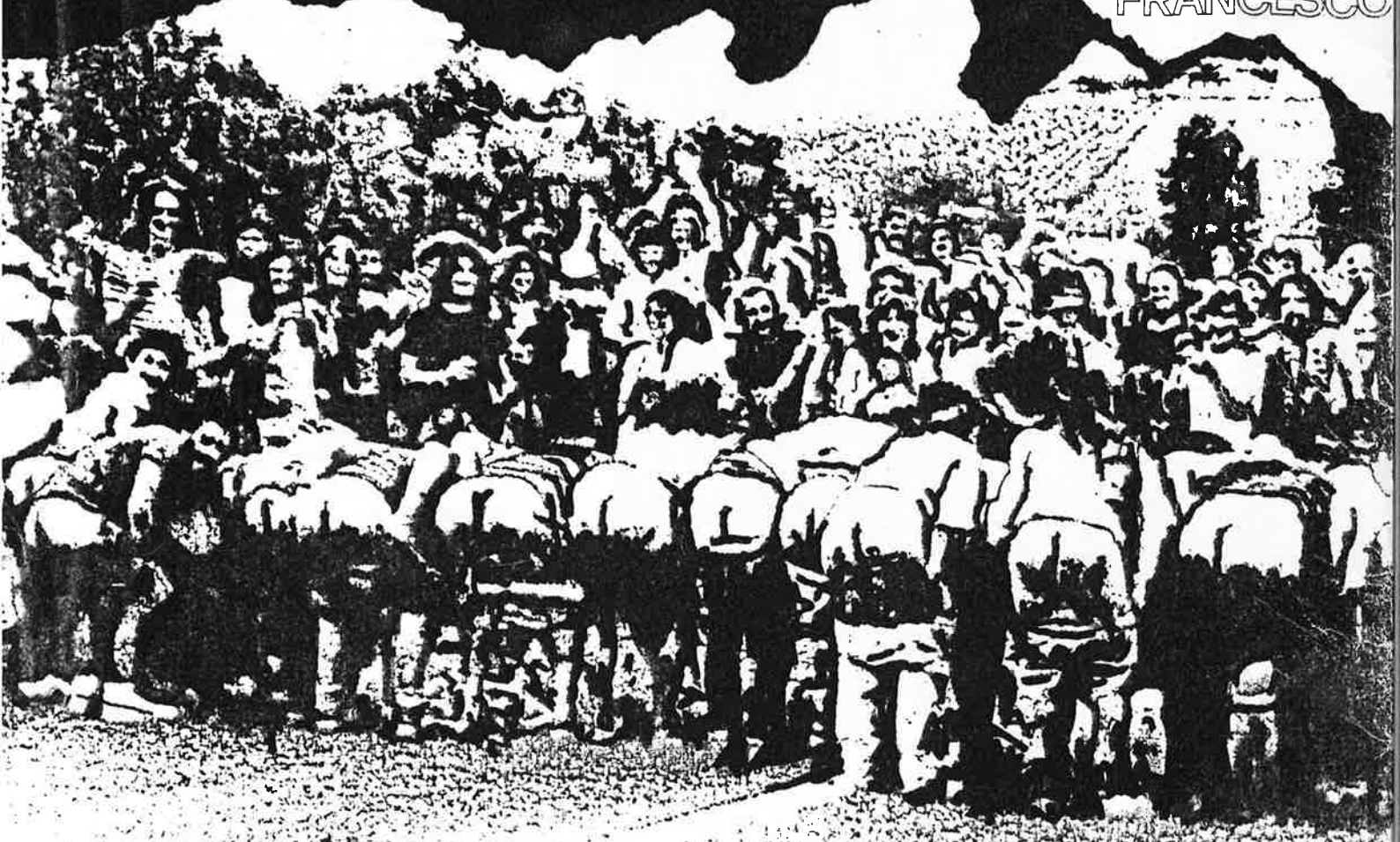
VICENDE DI CUORI INFRANTI

virgin prunes

Il sogno e insieme l'incubo liberatore di una civiltà corrotta e agonizzante. Tribalismo, primitivismo e spiritualismo in un'orgia dionisiaca di illusioni e finzioni. La genesi e la catarsi, in una lucida schizofrenia, di una grottesca, paradossale e metamorfica realtà, rappresentata su un palcoscenico la cui scenografia, nella sua brutalità e incontenibile carica evocativa, non è nient'altro che la sintesi dell'essenza dell'uomo moderno.
"...Il palcoscenico è il fondamento autentico del mondo, e il suo sviluppo. L'arte è la serva della fantasia che si crea, contro tutte le verità nocive. Non c'è arte senza pazzia apparente, senza apparente contraddizione. Una volta liberata da qualsiasi consolante preoccupazione, l'arte apre definitivamente il territorio della psicosi.
La distruzione dei sentimenti è solo la speranza della reale consolazione per l'eroe che contempla, ubriaco, l'immagine della sua forza. La musica che viene da dietro, che lo accompagna, adesso gli racconta la sua splendida impresa. La canzone che ha visto tutta la simbolica forza delle atrocità, della crudeltà, dello spargimento di sangue, acquista una sorta di improvvisa serenità. Una canzone che libera, e che continua, talvolta, il ritmo di un mantra. Un mondo di echi, corali e polifonici.(...)". "If I Die I Die" celebra la magia della distruzione e della creazione, l'inarrestabile flusso di energia ed emozioni, l'esplosione violenta ed incontrollata di forze arcane e pagane. L'essenza primitiva dell'uomo, il suo lato nascosto.
"Musica radicale, energetica, schizofrenica, feticista, che non concede nessuna delle illusioni e delle consolazioni degli esseri umani. Musica da incubo, e del sublime.
Le migliaia di travestimenti di uomo morale, l'insurrezione della seduzione. Musica ambigua, sospesa fra catastrofe e redenzione. A modo suo, un nuovo misticismo, conscio di se stesso, pronto ad innalzarsi nell'ubriachezza dell'estasi. Nichilismo esasperato dalla rivolta, che è consacrato a nuovi riti satanici. Riti di espiazione, espiazione ovvia di rabbia senza nome, di paura straripante. La musica di quest'altro palcoscenico, quest'altro travestimento al di là del bene e del bene. Il travestimento dell'arte stessa. Sospesa tra immagini contrastate, per le quali la musica rifiuta ogni fondamento di verità...forza erratica che si rivela nell'oscurità". L'insondabile oscurità dello sperimentalismo di "A new Form of Beauty" e la bellezza distorta della semplicità apparente di "Over the Rainbow" sembrano destinate a concludersi con le (seppur mascherate) tentazioni commerciali di "The Moon Looked Down and Laughed". "Heresie" è la conferma di quel lirismo onirico, di quella trasgressione sonora e visiva che ha fatto dei Virgin Prunes una delle più geniali espressioni artistiche. La pubblicazione di "The Hidden Lie", documento live di una formazione ormai orfana del mitico Guggi è forse l'epitaffio di una gloriosa band, soffocata dai fantasmi da lei stessa evocati? O è solo un passo verso una nuova vita, messi da parte travestimenti e maschere inquietanti, ossessioni e tribalismi riusciranno, gli artisti dell'assurdo, a fermarsi in tempo, come gli storici Bauhaus? Vero è che i Virgin Prunes non possono accettare paragoni di sorta: loro non sono solo una band di musicisti, ma essi sono la rappresentazione più vicina alla realtà (quella ideale, naturalmente) dell'artista multimediale, che con la sua caleidoscopia espressiva è colui che più si avvicina ad una rappresentazione reale del suo mondo ideale - un mondo in cui la vita deve"...recuperare la sua parte d'inconscio, di malefico, di dannazione. L'umanità è essenzialmente criminale. Sognare è un crimine, la violenza di una che è semplicemente pigro(...) Il male ha il privilegio di una attrazione superiore a paragone della mediocrità e dell'inganno del bene. Solo l'orrore affascina realmente".

QUESTA FANZINE, I SUOI COLORI, LE SUE IMMAGINI, LE SUE GRIDA DI LOTTA SONO PENSATE E REALIZZATE DAI COMPAGNI DEI C.P.S. BARI

LA REDAZIONE DI REBEL E' MICHELE, MARCO, FRANCESCO



STAMPA E GRAFICA: MARCO, MICHELE, RITA

FOT. IN PROPRIO
VIA GARRUBA-BARI
SUPPL. A LOTTA CONTINUA

AUT. 483 TRIB. MILANO

DIR. RESP.
GABRIELE POLO

A questo numero hanno collaborato:

LucianoPunkdark (Ostiglia MN)
Nicola
Luigi (Assisi)
Germano (Novelle BS)
Blasco (Salvatore - Taranto)
Marina
Giancarlo (per gli errori di stampa!)
Marco
Michele il Dark
e tutti i compagni dei
Collettivi Politici Studenteschi di Bari